

DOPO L'ACCORDO AZIONE-PD

I candidati devono essere il volto della coalizione

GIANFRANCO PASQUINO

accademico dei Lincei

Se sia meglio procedere ad alleanze forzate da una pessima legge elettorale o correre liberi e leggeri in un campo largo verso una sicura sconfitta? *This is the question* alla quale Enrico Letta, segretario del Partito democratico, invece di sognare ha dato una risposta realistica e costosa.

Ai saccenti commentatori che per mesi si sono affannati a comunicare la loro preoccupazione, addirittura indignazione per il "ritorno alla proporzionale" è imperativo fare notare che la fin troppo vigente legge Rosato, un terzo maggioritari, due terzi proporzionale con la possibilità di candidature multiple salvaseggio (poltrona?), fra i suoi molti guasti, impone alleanze preventive inevitabilmente tendenti a ammucchiate. Una legge proporzionale avrebbe consentito a tutti di contarsi e agli elettori di valutare con maggiore chiarezza partiti e candidati, poi a ciascuno il suo. Nei collegi uninominali, le candidature sono il volto della coalizione che le esprime e le sostiene. Sono il veicolo dell'accordo programmatico.

Agli elettori debbono offrire la garanzia che l'azione della coalizione, se vincente, si tradurrà nell'attuazione di quel programma. Il resto, emergenze e nuove tematiche, dovrà continuare a essere oggetto di discussione fra tutti coloro che compongono la coalizione. Se questa è l'interpretazione plausibile dell'accordo raggiunto fra Pd, +Europa e Azione, i contraenti hanno di che rallegrarsi e i loro potenziali elettori sono messi in grado di esprimere una valutazione fondata su elementi chiari, il più evidente essendo quello dell'impegno a proseguire, con opportuni adattamenti, aggiunte e correzioni, l'agenda del governo Draghi. Forse dal punto di vista numerico il Partito democratico è stato fin troppo generoso nei confronti dei suoi due comunque

indispensabili alleati. Tuttavia, se l'alleanza avrà lo sperato effetto moltiplicatore i conti dovranno e potranno essere fatti meglio ad elezioni avvenute.

Adesso l'attenzione deve necessariamente spostarsi e focalizzarsi sulle candidature, sulla loro qualità, sulla loro capacità di combinare esperienza e competenza, sul tasso di entusiasmo ("occhi di tigre") che sapranno portare nella campagna elettorale. Dalle notizie estraibili da alcune, importanti, situazioni locali del Pd sembra che il criterio dominante sia rappresentato dalla continuità della carriera, non dalle *new entries* che sembrano praticamente inesistenti.

La mannaia del limite a due mandati quasi azzererebbe non solo i dirigenti del Pd, ma i tre quarti e più degli attuali parlamentari e dei ricandidabili.

A mio avviso sarebbe una scelta sbagliata, ma altrettanto sbagliata è la strada del ritorno di parlamentari, anche donne, di lungo e non proprio brillantissimo corso.

Agli uomini e alle donne del Pd non sarà sufficiente offrire la rassicurante rappresentanza in quanto usato sicuro. Le elezioni del 25 settembre 2022 non saranno in nessun modo simili a elezioni che abbiamo conosciuto nel passato. Si sprecheranno i paragoni (e non voglio suggerirne nessuno). Un punto deve essere sottolineato con forza: il 25 settembre si decidono collocazione e ruolo dell'Italia nell'Unione europea e nella politica internazionale. Le candidature, non soltanto quelle del Partito democratico, meritano di essere proposte e valutate con l'osservanza di questo criterio dominante, cruciale anche in caso di una sconfitta che rischia di segnare tristemente l'autunno del nostro scontento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

